

E' a Roma il centro dello scandalo scoperto con l'arresto del sindacalista fascista

Anche la «contessa della droga» nel traffico-squillo di Firenze

La Vannutelli era in contatto con il Tozzi e con alcuni «amici» di Milly Benedetti, tratta in arresto per i festini di piazza Aclia — Ricerca a Napoli uno straniero

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 7. — Carlo Tozzi, il sindacalista neofascista arrestato perché organizzava lo «squillo-telegrafico», aveva oscuri legami con la Capitale. I carabinieri di Borgo Ognissanti e quelli del Nucleo di polizia giudiziaria di via Palestro, a Roma, credono che l'intermediario e invidioso fosse in contatto con l'impiegata del ministero dell'Agricoltura, Milly Benedetti, arrestata recentemente, e non escludono che fosse legato con la contessa veneziana Margaret Muller Vannutelli, rinchiusa a Rebibbia in questi giorni perché coinvolta in un traffico di droga. Nessuna notizia, però, è stata fatta trapelare: interrogatori fermi, solleciti inviti negli uffici dell'Arma e tutte le ricerche avvengono a Roma e a Firenze nel più assoluto mistero. «Stiamo lavorando — ripetono gli investigatori — non possiamo dire di più. I risultati dell'operazione li comunicheremo al magistrato».

Ma, intanto, molte persone tremano: temono che i loro nomi saltino fuori e siano coinvolti nello scandalo. L'inchiesta continua, a un ritmo febbrile, malgrado i carabinieri tentino di farla passare come «ordinaria amministrazione». Le indagini sono state estese anche a Napoli, dove gli spacciatori di droga avevano la loro «base centrale». Accertamenti segreti sono stati compiuti di nuovo a Roma, in alberghi del centro, nell'ambiente di Cinecittà e fra coloro che frequentavano la «garconerie» di piazza Aclia 4, dove la segretaria particolare preferiva restare, anziché andare in ufficio, per organizzare festini intimi.

Le ricerche dei carabinieri hanno messo in allarme i difensori della signorina Benedetti e, proprio questa mattina, l'avv. Taddei si è recato a Rebibbia per parlare con la sua cliente: nel pomeriggio, si è poi incontrato a Palazzo di Giustizia con il magistrato. Il difensore ha escluso ogni rapporto fra le accuse che i carabinieri rivolgono alla Benedetti e i legami di costei con il sindacalista missino Tozzi. «La

mia cliente — ha detto ai cronisti — è estranea da questo affare». Proprio ieri, tanto, si è saputo che il giudice dott. Romolo Pietroni, ha provveduto alla formalizzazione del processo: egli ha consegnato tutti gli incarichi al magistrato incaricato di iniziare il procedimento di giudizio formale nei confronti dell'accusata. Anche le ballerine inglesi James Barne e June Hazel hanno smentito di aver partecipato a festini particolari in Toscana, così come il loro amico Omar Van Prince, scarcerato proprio pochi giorni or sono ma accusato di spaccio e uso di droga.

Naturalmente, tenere sotto controllo l'intero sviluppo di indagini così estese e molto difficili, anche perché le autorità mantengono il più assoluto riserbo. Comunque, è ormai certo che l'arresto dell'ex ballerina ungherese Elisabetta Czernell, proprietaria di due pensioni, è stato provocato da una minorenne romana interrogata sabato scorso dai carabinieri della Capitale. La ragazza avrebbe riferito di certe festuciole piuttosto scabrose avvenute nella pensione fiorentina «Ungherese Studio», alle quali avrebbero preso parte sei ballerine livornesi e alcune ragazze romane, tutte iscritte al «sindacato» controllato dal Tozzi. Inoltre, è risultato che un buon numero delle 150 ragazze iscritte

è registrate nell'equivoca organizzazione fascista sono romane: romane almeno nel senso che risiedono a Roma, dove vivono nella speranza di ottenere prima o poi qualche parte «grossa o piccola» che sia, in un film qualsiasi. Dalle ultime indagini, sarebbe emerso che il «traffico» fra i due casi è appunto la contessa Vannutelli: sembra che la nobildonna (staffetta della droga, itinerario Austria-Napoli con tappa a Roma) fosse in contatto sia con il sindacalista fascista fiorentino, sia con alcune persone che frequentavano l'appartamento di Milly Benedetti in piazza Aclia 4, a Roma. E sembra addirittura che tutta la faccenda, almeno per gli investigatori, sia iniziata con la scoperta della ospitale casa dell'impiegata del ministero dell'Agricoltura, della «statale squillo», come l'hanno chiamata i giornali dopo la scoperta dello scandalo.

In quella città, i carabinieri dovrebbero rintracciare due persone: una ragazza già nota alla cronaca di Roma, e uno straniero che sarebbe il coreografo della banda, l'incaricato di fare entrare in Italia dal Medio Oriente, via Napoli, un certo tipo di droghe. La giovane, che si trova a Napoli da qualche giorno, e quella francese che la settimana scorsa debuttò di 1200 dollari in un industriale americano, dopo una serata allegra con triste conclusione in un lussuoso albergo di via Veneto. Ella, poi, era ben conosciuta dai carabinieri di piazza Aclia ed era giunta a Roma da Firenze in compagnia dello straniero (sembra si tratti di un turco): i carabinieri, infine, non escludono che fosse nota al sindacalista Carlo Tozzi.

Dunque, come si vede, l'affare del «movimento squillo» è tutt'altro che spento. Gli investigatori, malgrado si trincerino dietro il riserbo, avrebbero raccolto già le prove per incriminare altre persone. Soprattutto, i carabinieri avrebbero individuato un altro «locale accogliente» dove si svolgevano i festini, il «rifugio», indicato da numerose ragazze interrogate nel corso della giornata, sarebbe costituito da un vero labirinto di corridoi e camerette, collegato con una scala a un innocuo appartamento.

La scoperta di questo «labirinto rosa» avrebbe permesso agli investigatori di accertare altre responsabilità a carico di alcuni personaggi, i cui nomi sono rimasti ancora fuori dallo scandalo: personaggi strettamente legati da rapporti di amicizia e di «affari», che si sarebbero serviti del Tozzi per mascherare la loro locale attività. Infatti, prende sempre più consistenza l'ipotesi che il dirigente del settore dello spettacolo del sindacato di ispirazione neofascista (costituito dall'organizzazione con un comunicato della segreteria della Cisl) non fosse altro che un uomo di paglia. Egli viveva con una donna, madre di tre figli, in un modesto appartamento e conduceva una vita modesta. Praticamente, dunque, secondo quanto risulterebbe ai carabinieri, i quali hanno inviato a Roma e a Napoli alcuni dei loro migliori sottufficiali, il «sindacalista» si sarebbe limitato a svolgere la sua «collaborazione» ad un «giro» diretto da altri, aggiornando lo schedario dove registrava nome, età e caratteristiche fisiche delle aspiranti attrici che avevano avuto l'ingenuità di mettersi nelle sue mani.

Insomma, tirando le somme, per il momento nelle maglie dell'inchiesta sono rimasti soltanto i pesci più piccoli.

GIORGIO SGHERRI



Milly Benedetti, la «statale squillo», sarebbe coinvolta nel traffico del sindacalista missino Tozzi. Insieme con la contessa Vannutelli

Un assurdo delitto in Corte d'Assise

«Spegni la radio!» e la vicina l'uccise

L'assassina è una donna di Tivoli: per lei gli avvocati hanno ottenuto la perizia psichiatrica

Forse non è sana di mente la donna che uccise a coltellata una vicina di casa e ne ferì un'altra, perché le avevano chiesto di abbassare il volume della radio che le infastidiva. I giudici della Corte d'Assise di Roma, davanti alla quale è iniziato, ieri, il processo per questo incredibile delitto, hanno deciso, su richiesta dell'avv. Bruno Casanelli, di sottoporre la imputata a perizia psichiatrica. La causa sarà ripresa, perciò, solo dopo che i medici avranno terminato le indagini.

Anna Capobianchi, la protagonista del drammatico episodio — imputata ora di omicidio aggravato e di tentato omicidio, abitava in un modesto appartamento nel quartiere delle case popolari di Tivoli. In un'altra stanza, a ridosso della sua, abitava la signora Teodora. Spesso fra le tre donne avvenivano dei litigi per banali motivi, ma nulla avrebbe fatto prevedere ciò che accadde il 23 luglio del 1960.

Quel giorno, il volume della radio della Capobianchi era più alto del solito. Infastidita la Teodora e la Quarantelli, andarono a bussare alla porta della donna e la invitavano — forse troppo bruscamente — a spegnere l'apparecchio o, quanto meno, ad abbassare il tono. La discussione che ne seguì fu piuttosto animata. La Quarantelli colpì la Capobianchi con uno schiaffo e questa passò subito al contrattacco: afferrò un lungo coltello da cucina e si gettò contro le sue vicine. La Teodora fu colpita al petto da una coltellata e morì dopo qualche ora di agonia. Anche la Quarantelli fu ferita, ma riuscì ad arrestare la rissa.

L'assassina fu arrestata e rinviata a giudizio: forse non si è ancora resa conto della gravità del suo gesto, assolutamente sproporzionato all'offesa.

L'ha citato il tribunale di Ferrara

Giuffré testimone contro il suo vice

Attualmente, il «banchiere di Dio» si trova nell'istituto S. Maria Goretti di Bologna

BOLOGNA, 7. — Giovambattista Giuffré, ex titolare dell'«anonima banchieri», ha lasciato l'istituto di Santa Caterina a Imola, dove si trovava da qualche tempo ospite, e si è trasferito a Bologna presso l'istituto Santa Maria Goretti. Il tribunale di Ferrara ha provveduto a far giungere all'ex banchiere una diffida. Se le sue condizioni di salute sono migliorate, egli dovrà presentarsi domani come teste al tribunale di Ferrara.

Anna Capobianchi, la protagonista del drammatico episodio — imputata ora di omicidio aggravato e di tentato omicidio, abitava in un modesto appartamento nel quartiere delle case popolari di Tivoli. In un'altra stanza, a ridosso della sua, abitava la signora Teodora. Spesso fra le tre donne avvenivano dei litigi per banali motivi, ma nulla avrebbe fatto prevedere ciò che accadde il 23 luglio del 1960.

Quel giorno, il volume della radio della Capobianchi era più alto del solito. Infastidita la Teodora e la Quarantelli, andarono a bussare alla porta della donna e la invitavano — forse troppo bruscamente — a spegnere l'apparecchio o, quanto meno, ad abbassare il tono. La discussione che ne seguì fu piuttosto animata. La Quarantelli colpì la Capobianchi con uno schiaffo e questa passò subito al contrattacco: afferrò un lungo coltello da cucina e si gettò contro le sue vicine. La Teodora fu colpita al petto da una coltellata e morì dopo qualche ora di agonia. Anche la Quarantelli fu ferita, ma riuscì ad arrestare la rissa.

L'assassina fu arrestata e rinviata a giudizio: forse non si è ancora resa conto della gravità del suo gesto, assolutamente sproporzionato all'offesa.

L'assassina fu arrestata e rinviata a giudizio: forse non si è ancora resa conto della gravità del suo gesto, assolutamente sproporzionato all'offesa.

BOLOGNA, 7. — Giovambattista Giuffré, ex titolare dell'«anonima banchieri», ha lasciato l'istituto di Santa Caterina a Imola, dove si trovava da qualche tempo ospite, e si è trasferito a Bologna presso l'istituto Santa Maria Goretti. Il tribunale di Ferrara ha provveduto a far giungere all'ex banchiere una diffida. Se le sue condizioni di salute sono migliorate, egli dovrà presentarsi domani come teste al tribunale di Ferrara.

Anna Capobianchi, la protagonista del drammatico episodio — imputata ora di omicidio aggravato e di tentato omicidio, abitava in un modesto appartamento nel quartiere delle case popolari di Tivoli. In un'altra stanza, a ridosso della sua, abitava la signora Teodora. Spesso fra le tre donne avvenivano dei litigi per banali motivi, ma nulla avrebbe fatto prevedere ciò che accadde il 23 luglio del 1960.

Quel giorno, il volume della radio della Capobianchi era più alto del solito. Infastidita la Teodora e la Quarantelli, andarono a bussare alla porta della donna e la invitavano — forse troppo bruscamente — a spegnere l'apparecchio o, quanto meno, ad abbassare il tono. La discussione che ne seguì fu piuttosto animata. La Quarantelli colpì la Capobianchi con uno schiaffo e questa passò subito al contrattacco: afferrò un lungo coltello da cucina e si gettò contro le sue vicine. La Teodora fu colpita al petto da una coltellata e morì dopo qualche ora di agonia. Anche la Quarantelli fu ferita, ma riuscì ad arrestare la rissa.

L'assassina fu arrestata e rinviata a giudizio: forse non si è ancora resa conto della gravità del suo gesto, assolutamente sproporzionato all'offesa.

L'assassina fu arrestata e rinviata a giudizio: forse non si è ancora resa conto della gravità del suo gesto, assolutamente sproporzionato all'offesa.

BOLOGNA, 7. — Giovambattista Giuffré, ex titolare dell'«anonima banchieri», ha lasciato l'istituto di Santa Caterina a Imola, dove si trovava da qualche tempo ospite, e si è trasferito a Bologna presso l'istituto Santa Maria Goretti. Il tribunale di Ferrara ha provveduto a far giungere all'ex banchiere una diffida. Se le sue condizioni di salute sono migliorate, egli dovrà presentarsi domani come teste al tribunale di Ferrara.

Anna Capobianchi, la protagonista del drammatico episodio — imputata ora di omicidio aggravato e di tentato omicidio, abitava in un modesto appartamento nel quartiere delle case popolari di Tivoli. In un'altra stanza, a ridosso della sua, abitava la signora Teodora. Spesso fra le tre donne avvenivano dei litigi per banali motivi, ma nulla avrebbe fatto prevedere ciò che accadde il 23 luglio del 1960.

Quel giorno, il volume della radio della Capobianchi era più alto del solito. Infastidita la Teodora e la Quarantelli, andarono a bussare alla porta della donna e la invitavano — forse troppo bruscamente — a spegnere l'apparecchio o, quanto meno, ad abbassare il tono. La discussione che ne seguì fu piuttosto animata. La Quarantelli colpì la Capobianchi con uno schiaffo e questa passò subito al contrattacco: afferrò un lungo coltello da cucina e si gettò contro le sue vicine. La Teodora fu colpita al petto da una coltellata e morì dopo qualche ora di agonia. Anche la Quarantelli fu ferita, ma riuscì ad arrestare la rissa.

L'assassina fu arrestata e rinviata a giudizio: forse non si è ancora resa conto della gravità del suo gesto, assolutamente sproporzionato all'offesa.

L'assassina fu arrestata e rinviata a giudizio: forse non si è ancora resa conto della gravità del suo gesto, assolutamente sproporzionato all'offesa.

La notizia del giorno

Occhi dolci

«A quest'ora si torna? Brutto mangiapane a tradimento...»

Il principale era davvero infuriato: erano ore che il garzone era fuori per servizi che avrebbe dovuto sbrigare in cinque minuti. Ma poi si era fermato: Roberto Lovisetti, il casellario assunto da una settimana, era pallido come un cadavere, sporco come un cane, e aveva in mano un piccolo, avvilito come un corvo. Lo sorreggevano in tre e parlavano tutti insieme: «L'abbiamo portato all'ospedale, mezzo atterrito nella macchina, e poi è venuto...».

Il padrone non voleva altro e ha interrogato Roberto. Quello, appena è riuscito a scatenare i denti, indicati dal terrore, ha iniziato con voce stentorea, un po' chiacchiata, a ripetere: «Mi assalgono le quattro...».

«E i soldi?», commenta il principale.

«I soldi li ho buttati nel cespuglio: se ci sono, sono lì». Cerano. Allora il principale, appena chiuso l'esercizio, è andato difilato dai carabinieri di piazza Aclia ed era giunta a Roma da Firenze in compagnia dello straniero (sembra si tratti di un turco): i carabinieri, infine, non escludono che fosse nota al sindacalista Carlo Tozzi.

Dunque, come si vede, l'affare del «movimento squillo» è tutt'altro che spento. Gli investigatori, malgrado si trincerino dietro il riserbo, avrebbero raccolto già le prove per incriminare altre persone. Soprattutto, i carabinieri avrebbero individuato un altro «locale accogliente» dove si svolgevano i festini, il «rifugio», indicato da numerose ragazze interrogate nel corso della giornata, sarebbe costituito da un vero labirinto di corridoi e camerette, collegato con una scala a un innocuo appartamento.

La scoperta di questo «labirinto rosa» avrebbe permesso agli investigatori di accertare altre responsabilità a carico di alcuni personaggi, i cui nomi sono rimasti ancora fuori dallo scandalo: personaggi strettamente legati da rapporti di amicizia e di «affari», che si sarebbero serviti del Tozzi per mascherare la loro locale attività. Infatti, prende sempre più consistenza l'ipotesi che il dirigente del settore dello spettacolo del sindacato di ispirazione neofascista (costituito dall'organizzazione con un comunicato della segreteria della Cisl) non fosse altro che un uomo di paglia. Egli viveva con una donna, madre di tre figli, in un modesto appartamento e conduceva una vita modesta. Praticamente, dunque, secondo quanto risulterebbe ai carabinieri, i quali hanno inviato a Roma e a Napoli alcuni dei loro migliori sottufficiali, il «sindacalista» si sarebbe limitato a svolgere la sua «collaborazione» ad un «giro» diretto da altri, aggiornando lo schedario dove registrava nome, età e caratteristiche fisiche delle aspiranti attrici che avevano avuto l'ingenuità di mettersi nelle sue mani.

Insomma, tirando le somme, per il momento nelle maglie dell'inchiesta sono rimasti soltanto i pesci più piccoli.

GIORGIO SGHERRI

Si era appropriata di oltre mezzo miliardo di lire

Finisce a Rebibbia l'avventura della «principessa» truffatrice

In carcere anche il suo amministratore - Gabbati industriali e aspiranti cantanti

E' finita nel carcere di Rebibbia la lunga avventura truffaldina di una sedicente principessa, che per anni ha condotto una vita dispendiosissima, alloggiando nei migliori alberghi e vestendosi nelle migliori sartorie, alle spalle degli ingegni che colpiti dal suo nome (falso) e dalla sua sicurezza, le facevano credito.

La protagonista della storia si chiama Emelinda Galliani, alias principessa Linda Manfredi, alias principessa d'Ambrant, nata nel comitato di Anagni, dove ha 57 anni o sono, domiciliata secondo i documenti a Roma, in largo Leonardo da Vinci 2. Con lei è finito dietro le sbarre l'amministratore della scuderia Manfredi, il commercialista Bruno Marchiori, di 48 anni, suo complice in ogni truffa.

La «principessa» e il suo amministratore, regolarmente stipendiati, sulla base di 150.000 lire al mese più vitto ed alloggio, avrebbero truffato, a vario titolo, una somma che si avvicina al mezzo miliardo. Sono stati smascherati dopo lunghe indagini condotte dai carabinieri: la donna è stata denunciata per falsità ideologica in atto pubblico, falsità materiale in atto pubblico, falsa attestazione della propria identità in atto pubblico, truffa aggravata e continuata, tentata truffa aggravata; il suo complice invece per concorso in truffa ed in tentata truffa aggravata.

I due si presentavano nei migliori alberghi come la principessa Manfredi e il suo amministratore, e ricevevano di tanto in tanto, da una americana con cui avevano in comune un cognome, grosse somme di denaro. Poi cominciarono a raccontare le loro avventure: la Galliani diceva di essere la vedova di un re, il marito, dal quale si separò, le mandava ancora 30 mila lire al mese di un ricco svizzero, che le aveva lasciato numerosi beni mobili ed immobili in Italia ed all'estero; purtroppo per entrare in possesso dell'eredità avrebbe dovuto — così diceva — pagare le tasse di successione, ma non aveva liquidi. In cambio dei soldi per pagare gli uffici finanziari, prometteva una sua partecipazione alla società della vittima di turno. Parecchi hanno abboccato, permettendo ai due di con-

Una signora americana ha citato la chiesa e il cardinale Spellmann

Un prete-marito con 4 figli rapito e chiuso in convento

Francesco Arancio ha ricominciato a sperare

L'abate Limozin deporrà per salvare l'ex pugile?

Il cappellano non sarebbe vincolato dalla confessione: il vero omicida gli parlò sotto giuramento - Il sen. Palermo dal vescovo di Marsiglia

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 7. — «L'affare Arancio torna alla ribalta». Con questo titolo in manchette, l'«Aurora» riporta una sensazionale notizia. Gli avvocati di Francesco Arancio, l'italiano sen. Mario Palermo e il francese Nordmann, che hanno assunto la difesa dell'ex-pugiliere condannato ai lavori forzati a vita per l'uccisione a colpi di rapina del gioielliere marsigliese Georges Van Malle, avrebbero manifestato la convinzione che un «fatto nuovo», capace di portare alla revisione dello intero processo, è già in loro possesso.

L'«Aur», Palermo è a Parigi da una settimana e proprio ieri sera ha lasciato la capitale per recarsi a Marsiglia, dove, presso quell'«Aur», questione gli atti riguardanti l'affare Arancio. Quale il fatto nuovo? Questo: l'abate Jean Limozin, l'ex cappellano delle carceri «Beaumont» di Marsiglia che fece scoppiare la bomba, dichiarando di sapere con certezza che Francesco Arancio non c'entra con il delitto Van Malle, non avrebbe ricevuto in confessione la rivelazione esplosiva; quindi, egli non è legato dal segreto confessionale e, in base ad un articolo del Codice di procedura penale francese, può essere citato a deporre.

Il Limozin, dunque, non avrebbe appreso dell'innocenza di Arancio attraverso la confessione. Ed ecco le dichiarazioni che il sen. Palermo ha rilasciato al redattore dell'«Aur»: «L'innocenza di Arancio è stata rivelata al cappellano fuori della confessione, in un incontro con il suo interlocutore, al quale però il Limozin ha giurato di conservare il segreto. Ben inteso, egli ha avuto la confidenza in quanto prete ed egli si ribellava legato al suo impegno, il Tattario, legalmente, giuridicamente, questo giuramento non ha alcun valore».

L'«Aur», Palermo, a Parigi, si è incontrato con funzio-



L'abate Limozin può salvare Arancio dall'ergastolo

nari del ministero della Giustizia e si è consultato con numerose personalità ecclesiastiche. A Marsiglia, dove si è diretto, egli farà inoltre visita al vescovo della città, pur certo che all'alta gerarchia ecclesiastica, e in seguito al clamore suscitato dal «caso Limozin» in relazione al «caso Arancio», il cappellano fu esonerato dal suo servizio presso le «Beaumont» e sostituito con altro religioso.

Il processo di appello di Aix-en-Provence, dove l'ex pugile italiano comparirà avendo ricorso contro la sentenza che lo condannò per il furto dell'auto servita ai banditi per il delitto. Come si ricorderà, in seguito al clamore suscitato dal «caso Limozin» in relazione al «caso Arancio», il cappellano fu esonerato dal suo servizio presso le «Beaumont» e sostituito con altro religioso.

Ha chiesto oltre due milioni di dollari per mantenere i bambini avuti col reverendo - La denuncia al tribunale di New York

(Nostro servizio particolare)

MINEOLA (New York), 7. — Una curiosa accusa contro la chiesa cattolica e contro numerosi rappresentanti della chiesa stessa — tra i quali il cardinale Francis Spellmann — è stata elevata da una donna di Mineola. La quarantenne Alice Belskis Ryan, ex rivolta a un tribunale per chiedere alla chiesa cattolica danni per 2.375.000 dollari: essa afferma, nella sua denuncia, che nel 1950 sposò segretamente un sacerdote cattolico, padre Walter A. Ryan, dal quale ebbe quattro figli. Ma Ryan fu «rapito» e confinato in un istituto monastero e la sua famiglia rimase quindi in balia del bisogno, affidata alla pubblica carità. Di qui la richiesta dei danni «materiali e morali».

La storia della bionda signora Ryan, così come è stata presentata al giudice dai suoi avvocati, è la seguente. Poco più di undici anni fa la signorina Alice Belskis si unì in un non più giovane sacerdote, padre Ryan, che aveva allora quasi cinquant'anni. A quei tempi l'autore sacerdote era vice parroco della parrocchia di Glen Cove, New York. I due decisero di sposarsi, e padre Ryan, pur senza «gettare la tonaca alle ortiche», si impiegò come commesso a Fort Salonga, sempre in provincia di New York.

Secondo quanto afferma la parte lesa, i dignitari della chiesa cattolica furono informati del matrimonio, ma non vi si opposero. Il «fattaccio» avvenne cinque anni dopo, nell'aprile del 1955. L'ex Padre Ryan — se è vero quanto racconta la signora — fu «rapito» dalla sua casa. Secondo la signora Ryan, due uomini vennero a casa sua, e con la forza, e addirittura con il ricorso a bevande drogato, costrinsero Walter Ryan a seguirli. Secondo il testo dell'accusa, Ryan «senza il suo consenso e coartando anzi la sua libera decisione, fu costretto a rinchiudersi in un monastero e a rimanervi lontano dalla moglie e dai figli». La signora Ryan ha aggiunto che «coloro che fecero rapire mio marito erano a piena conoscenza dell'avvenuto matrimonio; erano anzi stati avvertiti prima delle pubblicazioni matrimoniali e non si erano opposti alla cerimonia». La signora Ryan ha chiarito anche che un anno dopo il «ratto», nell'aprile del 1956, suo marito era tornato a casa, ma il ritorno durò soltanto dodici ore perché «gli stessi che lo avevano rapito fecero in modo che Ryan lasciasse di nuovo la sua famiglia e scomparisse definitivamente».

Gli accusati — ha precisato la signora — «non vollero dirmi dove era nascosto mio marito e fecero in modo che io non potessi più vederlo. La mia famiglia è stata quindi privata delle sue entrate ed è divenuta un carico per la comunità».

Tra le persone chiamate in causa dalla accusatrice, oltre alla chiesa cattolica come «organizzazione», vi sono il cardinale Spellmann, il vescovo di New York — il reverendo Rudolph Macek, di Brooklyn, il reverendo Kiernan Fitzpatrick, di Glen Cove, e le diocesi di Brooklyn e Rockville, di Springfield e Worcester nel Massachusetts, di San Francisco e di Los Angeles, oltre alle sorelle di Padre Ryan, Margaret e Vera.

HOWARD FREE

Fa parte di una grossa gang?

Ladro di quadri arrestato a Como

COMO, 7. — I carabinieri di Como, in collaborazione con la locale squadra mobile, hanno arrestato il 55enne Vittorio Ambrogio Dotti, un venditore ambulante residente a Senago (Milano), trovato in possesso di uno dei quadri di Sorbi, una minuscola tela che faceva parte dei quadri rubati, e di volerlo cedere in cambio di sei milioni di lire in contanti. Avvertita la polizia, don Giuseppe Longoni dava appuntamento al Dotti al momento dello scambio, avveniva l'arresto. Un complice, che attendeva su una «600», all'esterno della villa, e invece riuscito a fuggire: la polizia ne conosce l'identità e pertanto la sua cattura viene indicata come imminente. Secondo quanto precisato, il Dotti è un certo «Angiolino» il Dotti è stato denunciato, per ora, per estorsione, ma è probabile che nel corso delle prime indagini emergano altre responsabilità a suo carico.

La falsa principessa fotografata all'Opera